

LE FORCHE CAUDINE

EDIZIONE STEROTIPA
TIRATURA 90,000 COPIE

AI LETTORI

Il successo enorme delle **FORCHE CAUDINE** avendo ecceduto ogni nostra previsione, e avendo perciò esauriti parecchi volumi di quelli proposti per premio, richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle nuove straordinarie seguenti combinazioni:

LE FORCHE CAUDINE

Abbonamento straordinario dal 15 giugno al 31 dicembre 1884,
LIRE CINQUE

PER L'ESTERO: LIRE OTTO

Detto abbonamento dà diritto a DUE volumi da scegliersi fra i seguenti:

E. De Amicis. *Alle Porte d'Italia*. G. L. Piccardi. *Il sig. De Fiori*.
E. De Amicis. *Quattro Milioni*. D'Annunzio. *Il libro delle Vergini*.
F. Sbarbaro. *Regina o Repubblica?* N. Marselli. *Gi' Italiani del Mozoglorio*.

Aggiungere centesimi 50 per l'affrancamento dei premi.

Abbonamento straordinario dal 10 Agosto al 31 Dicembre 1885

LIRE QUATTORDICI

PER L'ESTERO: LIRE VENTI

Detto abbonamento dà diritto a tutti i seguenti premi:

E. Scafoglio. *Il libro di Don Chisciotte*. 500 pagine. G. D'Annunzio. *Il libro delle Vergini*.
Poggio Fiorentino. *Facezie*, 500 pag. Edizione di gran lusso. E. Nonziane. *Un lembo della Scandinavia*.
E. Zola. *Voluttà della vita*, 500 pagine. P. Sbarbaro. *Re Travicello o Re Costituzionale?* 5ª edizione.

Aggiungere UNA LIRA per l'affrancamento dei premi.

G. — Il volume dello Scafoglio e quello del Fiorentino possono essere cambiati — a chi lo desidera — con De Amicis *Alle Porte d'Italia* e con Emma Ivon, *Quattro Milioni*.
Dirigere le domande all'Amministrazione delle **FORCHE CAUDINE**, Via dell'Umiltà, num. 79, ROMA. — In NAPOLI le Associazioni si ricevono alla Succursale della Casa editrice ANGELO SOMMARUGA, Mercato Monteliveto, 8.

SOMMARIO:

La Regina d'Italia e una Suora di Carità. — Il Venti Settembre. — Crispi o Comi? Bisogna lavarsi. — Tipi Romani, la Principessa di G. Faustina. — Colonnelli Politici. — Parolacce e Cosacco. — Il Presidente del Senato. — Distruggere per edificare, Destruiam et aedificabim.

LA REGINA D'ITALIA

E UNA SUORA DI CARITÀ

« Tout bon chevalier de la vérité doit
« s'attendre à demeurer seul. »

DE GASPARIN.

I.

Sarò solo, in mezzo al gregge politico che usurpa il nome di liberale, sarò solo a rendere omaggio ad una virtù cattolica, la virtù delle *Suore di Carità*.

Io non posso leggere sui fogli, che Federigo Bastiat chiamò *ignoranti e codardi*, perchè adulano tutti i pregiudizi del loro tempo, della loro patria e del Comune dove si stampano, una parola di spregio per le Monache, senza sentirmi la senapa al naso. Quando le Monache poi sono le figlie di S. Vincenzo de' Paoli, piglio il codardo foglio e lo consacro a Vulcano.

Codardi e ignoranti! Voi non potete sopportare la vista delle Monache. E che cosa vi hanno fatto? Che male vi arrecano? Insidiano forse al vostro onore? No. Insidiano alla vostra borsa? No.

Vi corrompono le serve, per conoscere i segreti della vostra casa? No! Vi deviano il corso delle acque nelle pianure, dove avete i vostri beni immobili, contro i principii di G. D. Romagnosi? No. Vi corrompono la sposa tenera? No. Vi mettono acqua nel vino? No. Vi guastano la grammatica, come i Senatori ciuchi, Caccia e Pierantoni, verbigratzia, e i Procuratori cavalli? No. O dunque?

Voi tollerate le *Casse* intollerabili: voi onorate sul Corso, circondate di vili omaggi le ree femmine infami, che vanno alla Camera quando parla un vilissimo retore snervato dal vizio, per farsi fecondare da Uscieri, da Soldati, e da Campestri Guardie del Principe Torlonia, del Principe Borghese, del Principe Odescalchi, dal primo che capita fra le ree grinfie oscene.

E, di fronte allo spettacolo orrendo di tante metretre col *Libretto*, per carità, ditemi, ve ne prego, se le povere Monache, che servono i malati poveri, non hanno diritto al nostro rispetto, alla nostra riconoscente ammirazione?

II.

La Regina Margherita di Savoia, nobile donna, e santa, per innocenza di vita, e rettezza di animo gentile, vi ha dato uno esempio di vera *carità*, di vera *tolleranza*, di quella tolleranza, che è come il profumo dell'anime bene edificate.

Narrasi che in un paese del Veronese seguiva il fatto seguente.

Una bambina del popolo, educata in una scuola pubblica del Comune.... (non so se chiamasi Crescentino - dove, nel 1856, per la prima volta parlai, e per un'ora, al popolo, non avendo che 17 anni di vita, ed ero Delegato dell'Associazione di *Mutuo Soccorso* di Savona - o Saluggia, o il Castel di Verua,) un giorno portasse a scuola una *Fotografia* di Bella Donna.

Sì, bella era, davvero. Scolata, era, ma alla Regina nostra non si rassomigliava, nè per i tratti del volto, nè per l'acconciatura, per nulla, infine, vi dico!

La Monaca, veduta per caso in mano alla bambina quella fotografia poco decente, gliela tolse e le domandò dove l'avesse trovata.

« È la Regina! » rispose candidamente la bimba. « Non può essere », osservò, seria seria, la Monaca, e si ripose in tasca la fotografia poco pudicamente vestita.

III.

Tornata a casa da scuola, la bimba racconta ai genitori l'accaduto, e si mette a piangere, forse perchè la Maestra le avrà fatto qualche rimprovero di tenere una simile figura con sè. Da quella casa il racconto vola, colla rapidità del pettegolezzo, di bocca in bocca, e vi lascio subito immaginare di che frange, ricami e arabeschi si sarà abbellito e arricchito per via!

Nella farmacia del paesetto, il Dottore, probabilmente *libero pensatore*, il Maestro di Scuola, ammiratore forse di Bovio, senza averne approfondito il *naturalismo matematico*, e l'avvocato in *fieri*, discepolo di Attilio Brunialti, dopo breve scambio di commenti gravi, avranno scoperto in quella povera Monaca una reazionaria, una nemica dell'unità nazionale, che non potendo sfogare il suo odio sulla persona fisica di S. M. la Regina d'Italia, s'era vendicata della nostra politica Costituzione mettendo l'*embargo* sopra l'immagine abborrita di Chi la raffigura a tutti i cuori dei sudditi leali! Il fatto si è, che in breve il maggiore numero dei Consiglieri Comunali, tutti fiore di pentarchici, probabilmente, si videro nella dolente necessità di adunarsi in tornata straordinaria, e, dopo *lunga, animata* e profonda discussione, (da potersi paragonare a quella, davvero magnifica ed erudita, dove rispecchiavasi l'antica coltura della patria di Lorgna, di Scipione Maffei, di Pindemonte, di Aleardi e di Messedaglia, che seguì nel Consiglio di Verona quando si trattò dell'abolizione delle *spese di culto*) si prese la deliberazione di cacciare le Monache dalle scuole, come intente di pece retriva e nemiche delle nostre libere istituzioni.

IV.

In quel momento il Municipio aveva bandito una *Lotteria di Beneficenza*.

Le povere Monache, come stormo di tortore percosse da una raffica di vento, come nido di rondini colpito dal sasso di un monello, appena riavutesi dallo sgomento di quella tremenda decisione consigliare, per mezzo di qualche anima pietosa fecero pervenire in alto le loro supplici voci e la loro giusta difesa.

Dichiararono, che nessuna intenzione malevola o irriverente verso l'Augusta Donna, che Iddio pose sul trono d'Italia, era stata nell'atto della Maestra, sinceramente persuasa, che la sequestrata fotografia non potesse essere l'immagine fedele e veneranda di S. M. Ma il Municipio, indignato, teneva duro: il principio di autorità esigeva il sacrificio di quel nido di reazione, esigeva!

E la Regina venne a sapere ogni cosa.

E che fece? Con un tratto di spirito, e di generosità veramente regale, tolse colle sue stesse mani un magnifico ritratto, di inestimabile valore, e lo mandò in dono alla Monaca, desolata dello scandalo involontario, perchè ne facesse alla sua volta omaggio al Municipio patriottico, come infatti seguì, con quanto lustro e vantaggio della *Lotteria* e della *Fiera di Beneficenza*, vi lascio immaginare!

E dopo quell'omaggio reso dalle povere Monache al Municipio, per merito e virtù della Regina buona, la tavola di proscrizione fu annullata, il sole della libertà riprese il suo corso normale, la terra continuò a girare, la *legge della gravitazione universale*, (scoperta da Galileo secondo quella bestia antica di diluviana del mio Carceriere incauto) a reggere i mondi, e le povere figlie della Carità a insegnare, a perdonare, e beneficiare in silenzio. O Monache di

S. Vincenzo, che servite gli infermi, l'ignoranti, e i prigionieri in tutti gli angoli del Regno, sappiate, che se le vostre sorelle del Vercellese non patirono l'onta dell'ostracismo brutale, ne avete l'obbligo a quella Regina pia, che d'ora innanzi dovete ricordare nelle vostre *diurne e notturne* orazioni!

Dalle quali cose si può vedere, che la mia *Polizia* secreta è più ben condotta di quella di Agostino Decrepitis, e io so della Regina perfino l'ultimo atto di carità fiorita, consumato nel cospetto di Dio a pochi chilometri dalla Metropoli Lombarda, come so l'argomento delle sue profonde meditazioni, che è la questione della TRIREMI, svolta con tanta erudizione e autorità dal mio amico e maestro l'Ammiraglio Luigi Fincati, quello a cui S. M. diresse le storiche parole: *Sempre avanti Savoia!*

P. SBARBARO.

IL 20 SETTEMBRE

« Gaudebitis et exultabitis usque in sem-

« pitemum in his quae ego creo. »

ISAIA, LXV, 18.

Si approssima il giorno, che Roma redenta e l'Italia con essa concorde di volontà, di affetti e di speranze, risusciteranno nell'anima presaga il ricordo di un accadimento, che ha pochi riscontri nella storia, e del quale Iddio solo, creatore e reggitore dell'umana famiglia, sa le conseguenze ultime e gli effetti inevitabili sulle sorti della nostra patria e di tutta la civiltà.

Venite e meditate sin d'ora la grandezza provvidenziale di quel giorno, che Iddio segnava, nel libro dove sillaba di Lui non si cancella, il placido tramonto della teocrazia medievale e l'aurora di un nuovo ordine di relazioni fra la Chiesa di Roma, l'Italia e la Cristianità.

Placida io dico la caduta del Regno dei Pontefici Romani, perchè molto innanzi alla breccia di Porta Pia quell'edificio costruito dalle mani della Provvidenza lungo il corso di 10 secoli, come baluardo necessario e asilo della coscienza religiosa nel naufragio di ogni ordine sociale e nell'uragano universale della violenza e delle barbarie, era già demolito nella opinione del mondo cristiano. Se la caduta l'istituzione, — un di benefica perchè armonizzante con tutte le condizioni estrinseche ed intrinseche della civile umanità, — fosse stata ancor viva nella coscienza dei popoli cristiani non sarebbero certo bastati la spada di Raffaele Cadorna, nè pochi colpi di cannone a farla cadere!

Le grandi Istituzioni non muoiono per violenza di moschetteria, nè per impeto esteriore di poche braccia: cadono da sè, come annosa rovere per vetustà infracidita, che un colpo di scure sembra avere atterrato; cadono perchè lo spirito, che domina la storia e governa il mondo in tutte le epoche di quella, lo Spirito, che è Dio passeggiante sulla superficie della vita umanitaria, si è ritirato dal loro organismo per trasmigrare e posarsi in altre creazioni, su altri tabernacoli, ad informare nuovi organismi e nuove Istituzioni.

Il Potere Temporale dei Papi non cadde, secondo la cronologia delle idee, il XX Settembre 1870; esso moriva nella coscienza del genere umano il giorno, che l'Assemblea Repubblicana del 1849, con la sublime semplicità degli antichi romani impavidi allo appressarsi dei Galli e di Brenno, in nome di Dio e del Popolo, decretava cessare da una difesa divenuta impossibile, e Garibaldi, uscendo da Porta S. Pancrazio, colle gloriose reliquie dell'Esercito Italiano, perchè tutte le regioni italiane erano in esso affratellate, trasferiva i *Penati* del Diritto Italico fin sulle alture augurali del Monte Titano, e di là, al tramonto di un giorno mestissimo, vide coll'anima presaga la caduta di sette tirannidi nel breve giro di undici anni e, splendida come un sole, la ventura Unità dell'Italia.

Haec enim est lex! Questa è la Morale e la Legge dell'Istoria.

Prima che la Scienza adulta avesse sbandito dal corso degli umani eventi il capriccio del *Caso*, la coscienza dell'Umanità aveva posto in luogo del *Caso* una Suprema Intelligenza — che tutti gli eventi della storia ordina e coordina al progressivo e immanchevole trionfo della giustizia.

La breccia di Porta Pia è l'opera esterna e visibile della forza — obbediente all'intelletto della Nazione: ma è pur sempre il fatto bruto della violenza: in quella breccia non stanno i *titoli* dell'Italia

al possesso di Roma; e meglio del ricordo di quella scaramuccia ingloriosa, io vorrei che l'anima della nazione evocasse l'immagine di quella virtù, di quella idea, di quel principio di giustizia e di libertà, che solo poteva legittimare l'uso della forza nello scioglimento di un problema, che appartiene agli ordini della coscienza, dello spirito e dell'idee!

Il popolo di Parigi, che assaliva la Bastiglia, male potrebbe insuperbire di una espugnazione e della facile vittoria riportata sopra pochi Svizzeri scorati e confusi — se quella cittadella del regio dispotismo non fosse stata prima smantellata, da chi? Dalla parola degli *Enciclopedisti* e dalla voce di Mirabeau!

Lasciamo, lasciamo ai selvaggi e ai bambini il misurare la grandezza delle cose, che si compiono sulla terra, dalla visibile parvenza de' fatti, e dimostriamo la nostra matura educazione di popolo civile, cogliendo, attraverso il simbolo materiale degli avvenimenti, il senso divino e la trama ideale, che arcanamente tutti gli collega e li spiega nella unità delle leggi provvidenziali dell'umanità e della vita.

Che significato ha, considerato da questa altezza ideale, l'ingresso degli Italiani in Roma? *La natura e la storia reintegrate nei loro diritti*, risponde quello splendido ingegno del Senatore Tullio Massarani, fiore d'Israello in Italia. Io vado più innanzi e saluto con entusiasmo e con fede una terza vittoria dello Spirito sulla materia nella consumazione dei nostri politici destini in questa stessa Roma il 20 di Settembre 1870: ed è la restaurazione del Tempio del Dio Vivente sulle rovine di due civiltà. Colla caduta di Gerusalemme si squarciava bensì il mistico velabro di un antico, di un glorioso Santuario: ma forse che l'aquila romana, posandosi sulle anguste macerie dell'Arca e del Tempio d'Israele, fermava il corso della storia o troncava il volo all'Idea Religiosa? Quello Spirito, che in Gerusalemme non aveva più il suo Tabernacolo, si propagava per il mondo, col propagarsi degli stessi termini dell'Impero Romano — e tutto l'apparecchio istrumentale della Romana Civiltà, l'Amministrazione, le Strade magnifiche, le Leggi e le Armi, diventavano veicolo alla futura più ampia Unità Morale del mondo: Gerusalemme risorgeva in Roma, l'Arca si trasformò nella Croce, e il povero ebreo Crocifisso regnò sulle anime e sul mondo dall'altezza di quella Roma, che aveva disperso il suo popolo e per bocca di Tacito ne insultò la caduta!

Sì, certo! l'Italia è venuta in Roma per riprendere possesso di sè medesima, nella pienezza dei tempi e delle sue facoltà: sì certo! Roma restituita all'Italia unificata è la natura reintegrata nelle sue ragioni immortali. Ma come il legittimo possesso di un campo importa nel proprietario l'attitudine a fecondarlo, a santificarlo co' propri sudori e farlo fruttare, in beneficio proprio e della comunanza civile, così l'Italia non potrebbe rimanere in Roma a giusto titolo dove Roma non si tramutasse nelle mani dell'Italia in veicolo, strumento e Tempio di nuove idee, di nuovi principii di vita morale, di nuova civiltà, in beneficio nostro e dell'umanità.

Roma è più che una città, è un'Istituzione e un grande organo di vita universale: e l'Italia partecipa all'armonia del mondo civile per mezzo di Roma! Onde lo scandalo enorme che l'Italia governativa dà al mondo, lasciando cinque o sei mesi dell'anno quasi abbandonata la Metropoli eterna, è grave indizio della poca e languida consapevolezza che noi abbiamo del significato storico del 20 settembre! A me par di vedere i negri dell'isola di San Domingo, che colle catene appena spezzate, invadono le case degli antichi padroni, e saltano e ballano, come ebbri animali, rovesciando scaffali, accostandosi alla bocca flauti e clarinetti — ma senza sapere il magistero di trarne una nota musicale, e si contemplan negli specchi, meravigliati della propria fortuna. Che cosa facciamo in Roma da 14 anni?

Sotto quali sembianze si presenta in Roma lo Stato in cospetto dei Romani, degli Italiani, e degli stranieri? Sotto forme che fanno pietà! Dalla stampa all'Istruzione, dalla Magistratura al Parlamento, tutto è miserabile e contenendo! In Roma noi non abbiamo visto sorgere fin qui nè un oratore nè un tribuno, nè un apostolo di nuove idee! Non una legge è venuta a rivelare che ripigliammo il filo della tradizione giuridica dell'antica sapienza: negli ordini della milizia la storia di questi ultimi anni non registra che fucilazioni di soldati ribelli; nella diplomazia non ritrovammo in Roma nè meno l'astuzia di Giacomo Antonelli, per non risalire a Consalvi, e non turbare le ceneri di Pellegrino Rossi. Cattivi soggetti

che il vecchio Piemonte non avrebbe nè meno mandato a sedere nel Consiglio comunale di Crescentino o di Saluzzo, seggono sul banco disonorato dei Legislatori: persone, a cui il vecchio Piemonte non avrebbe affidata la ferula di maestro ginnasiale, seggono nell'Università, nel Contenzioso Diplomatico, nel Consiglio di Stato. Tutto è meschino e povero, tutto è brutto ed oscuro, tutto rivela i segni di una vecchiezza inferma! La Reazione teocratica, che non si disarma colle *Tuole di Proscrizione*, non si confuta coll'ignoranza dei *Circoli Anticlericali*, non si vince col furto legalizzato dei beni ecclesiastici, la Reazione Teocratica riuscì un giorno a calpestare e schiaffeggiare nel santuario della Legislazione Universale la maestà dell'Italia redenta, sbalestrandovi, per colmo di scherno, un domatore di cavalli col frustino — quasi simbolo della bestialità legiferante!

Ed era forse questa la Roma sognata da Ciro Menotti, dai fratelli Bandiera, da Mario Pagano, da Domenico Cirillo, da Eleonora Pimentel, dai martiri di Belfiore e dello Spielberg?

Era questa la Roma divinata da quell'anima cristianamente grande di Giovanni Lanza o veduta, fra un prisma di lacrime e di sangue, dai Giusti di MENTANA, mentre si immolavano al sacrificio di quella tirannide, che più tardi per bocca di forsennati senza onore oltraggiava i Fabrizi, i Sirtori e i Petroni?

Roma oggi è un *bordello*, e non la Città del terzo risorgimento dell'umana coscienza, inaugurato il 20 di Settembre 1870!

Ricordatele, e protestate in silenzio!

CRISPI O COMI?

BISOGNA LAVARSI

I.

Il *Colera*, come le *Inondazioni*, come tutte le pubbliche calamità, se per un lato mette in evidenza i più nobili aspetti dell'umana natura e porge occasione alla virtù del sacrificio, dell'abnegazione, del coraggio, di manifestarsi più o meno splendidamente, riesce, d'altro lato, ad una vera *Esposizione Universale* di tutte le più ridicole e vituperose vanità, che sembrano persone.

Sacrificio e réclame, ecco i due poli dell'umanità in tempo di *Colera*!

Nel 1855, mentre il *Colera* imperversava nell'Isola di Sardegna, e decimava giornalmente la generosa popolazione di Sassari, un uomo, modestissimo quanto generoso di spiriti, Francesco Ferracciù, Deputato al Parlamento Subalpino, restava al suo posto, mentre tutti scappavano dalla desolata città, e faceva prodigi di vera carità eroica, insieme col Colonnello Dionigi Amarca, che si trovava a Sassari di guarnigione, insieme coi bravi soldati della Crimea, insieme con pochissimi altri, degni di eterno ricordo. Il Governo del Re volle riconoscere e rimunerare la condotta esemplarmente generosa del presente Guardasigilli con una onorificenza dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; ma il virtuosissimo Sardo la ricusò, rispondendo al Ministro dell'Interno di quel tempo, che era Urbano Rattazzi, queste semplici parole: "Grazie. Ho fatto il mio dovere."

II.

Oggi in un'altra Isola, un altro Francesco, il Crispi, per rifarsi vivo, per attestare prima a se stesso, poi agli amici numerati e casti, e in terzo luogo all'Italia, che è sempre al mondo, e che la sua parola è tuttora di un grande peso sulla bilancia ove si librano le sorti della patria — anche in tempo e materia colerica, — alza la voce per dire la sua autorevole sentenza sulla questione dei *Cordoni*! Se domani a Palermo aprono una becheria grandiosa, c'è da scommettere che l'avvocato degli avvelenatori per sete di oro ci va e ammazza un bove, solo per far parlare di se e ricordare il proprio nome alla Corona e all'Italia! G. N. Peppi, già caduto dall'Ambasciata di Vienna, allora che il Po scappando dai legittimi suoi confini superò argini ed alberi e si sbizzarri demagogicamente a devastare, a spargere il terrore e la morte, la desolazione e le rovine per le provincie di Cremona, di Reggio, di Modena, di Ferrara, si rifece vivo, dopo che per lungo silenzio pareva fioco, e, come il Crispi sulle spalle del *Colera*, corse e ricorse a cavallo dell'infuriato fiume al fine di farsi ribenedire politicamente e recuperare la perduta autorità morale sulle moltitudini, che sono sempre facili a dimenticare e perdonare.

III.

Che se l'uomo caduto in fondo al pubblico dispregio per private ignominie, è un discepolo di Galeno, un coltivatore delle mediche discipline, figuratevi voi se lascerà trascorrere una occasione così propizia e

la stupenda opportunità di vedere se può rifarsi vivo e riabilitarsi!

Oh! la *réclame* degli *sportati* e degli *avariati*, è cosa veramente mirabile per la inesauribile fecondità e varietà delle forme, dei travestimenti, delle maschere e dei pretesti, sotto i quali si nasconde, si dissimula, si atterga, — per cogliere all'amo i pesciolini d'acqua dolce, che è quanto dire, per ingannare il popolo degli imbecilli. Mirate! Quello *sportato* di un Urbano Rattazzi, che è fuori di *posto* per morale indegnità, specula perfino sull'agonia di Nicola Fabrizi, e pubblica, col proprio nome, le premurose ansie del Re d'Italia verso la salute del patriota di Modena e della Garfagnana; come Giuseppe Luciani parlò sulla tomba di Filippo Deboni sul Monte alle Croci di Firenze per farsi largo, per farsi strada, per proporre la propria candidatura, prima ancora che Roma fosse dischiusa alle aure libere della nuova civiltà!

Leggo sopra il giornale: *Messaggero Illustrato*, di questa mattina, le parole infrascritte, ed a caratteri di speciale:

UNA LETTERA DELL'ON. MANCINI

"Una Lettera inviata al Sindaco di Napoli dall'on. Mancini, per chiedergli *speciali notizie* dei *colerosi*, da inviarsi al Re (*sic*), è chiusa con queste nobilissime (*sic*) parole:

"Smentisca ogni notizia (*sic*) di mia prossima partenza per Roma. Il mio posto è nel luogo del pericolo (*bum!*), in mezzo ai miei cari concittadini, nè mi allontanerò da Napoli finchè le sue condizioni sanitarie non miglioreranno."

Se non fossero sottoscritte da P. S. Mancini, queste parole da cerretano, vero e proprio, si direbbero scritte da Pierantonio. Che mi canzonate? Mancini è di Castel Baronia, paese degli Abruzzi, non lungi da Ariano: dunque quei *cari concittadini* è una puerantona ridicola, per bisogno di bassa *réclame*. Ma il Deputato Ferracciù, nel *Colera* del 1855, non *speculò* mai così goffamente, stupidamente, bassamente sulla credulità e imbecillità del pubblico, scrivendo lettere ai continentali, mentre il *colera* infieriva più a Sassari, e di gran lunga! che a Napoli. S'aspira alla Presidenza del Consiglio con altri modi, con altri costumi, e con altra *legge morale*.

V.

Un Presidente del Consiglio, che si sente l'ondo del pubblico dispregio alla gola, ovvero soltanto alla ginocchia, o un poco più in su, ai Pierantoni, fa gridare ai quattro angoli del Regno di essere andato, al fianco di S. M., a visitare i *colerosi* in un oscuro borgo d'Italia — e subito i quattro *Reduci dalle Patrie Galere*, che gli tengono la *seggetta*, quando caca *D. crebi* sanitari, levano alle stelle il suo eroismo, la sua virtù, il suo amore per la povera plebe! Buffoni, buffoni, buffoni!

VI.

Il bigamo di Palermo ha oracoleggiato sul *Colera*. Io non lessi le sue profonde elucubrazioni sopra questo argomento di scienza igienica, perchè non ho tempo da perdere in simili letture. Se domani mi dicessero che Francesco Brioschi ha stampato un libro sul *Binomio di Isacco Newton*, lo leggerei. Se mi dicessero che Luigi Cremona ha scritto un lavoro sul *Quadrato dell'Ipotenusa* lo comprei. Se mi si annunciasse una dissertazione di Carlo Maggiorani sopra le *Scoperte Scientifiche del Cusalpino*, lo acquisterei. Se mi dicessero che Michele Amari ha illustrato un punto controversissimo della *Storia degli Arabi in Sicilia*, cercherei di comprendere le profonde indagini del grande palermitano.

Se Ferdinando Martini, fra un sigaro e un altro, scrivesse un singhiozzo letterario sulla celerità con cui nei tempi corrottissimi i piccoli furfanti si *trasformano* in alti personaggi di *Stato*, mediterei. Se Costanzo Chiovino facesse scrivere da Parmenio Bettoli, o da G. Canori, una *Memoria* sopra le ultime volontà di Giacomo Antonelli in ordine alla Contessa Lambertini, ci studierei la condizione morale dell'Italia presente.

Se il Pierantonio dettasse un trattato sull'*Avarizia delle Cornacchie*, ovvero sulla *Modestia dei Pavoni*, lo leggerei. E leggerei dalla prima all'ultima parola un Romanzo di quella magnifica Semiramide della prosa italiana, che è l'intelligenza del mio concittadino Antonio e (Giulio De Barrili, se quel Romanzo si intitolasse *exempligrazia* L'Isola di BERGEGGI.

Divorerei un Cantico di N. F. Pelosini su *Pisa*; inghiottirei una lezione di calcolo infinitesimale di Enrico Betti, una descrizione dei *Polipi* o delle *Lucertole* fatta dall'ottimo Lessona; sentirei, senza sbadigliare, una conferenza di Fr. Schupfer sul *Matrimonio* o sull'*Eredità* secondo il diritto longobardo,

andrei a sentire una lezione di Luigi Palma sopra la *Riforma del Senato*, e sullo stesso tema ascolterei per due ore il Marchese Alfieri di Sostegno. Leggerei il libro di Paolo Leroy-Beaulieu sul *Collettivismo*, rileggerei l'opera di Giuseppe Carle sulla *Vita del Diritto*, per discorrerne ed invogliare i più dotti lettori delle *Forche* a meditarla; assaporerei i volumi di ricordi autobiografici di quell'onorato patriota di Carlo Rusconi, non per anco chiamato a sedere in quella Camera alta, che fu disonorata da una nomina vituperosa. Piangendo leggerei la *Commemorazione* di quella bell'anima di G. B. Varè fatta testè da Stelio De Kiriaki; studierei le Lettere dell'amico Tullo Martelli sulla *Moneta*, per vedere se sono degne di una *Introduzione* scritta da Fr. Ferrara, e se la sua nomina a Maestro di Bologna, al posto dell'amico Sen. Marescotti, è degna di encomio; leggerei un libro del Sen. G. G. Alvisi sopra le *Tendenze dei vari Stati d'Europa*, o del Sen. Conte Pietro Manfrin sopra il *Comune* e sulle *Società Commerciali*,... tutto potrà leggere e fare, piuttosto che aprire un giornale, che rechi una Epistola di F. Crispi sul *Colera*!

Leggerei e mediterei le *Tremiti* dell'Ammiraglio Fincati, lodate dalla Regina d'Italia con parole savie; la *Storia della Marina Pontificia* di quel glorioso Monaco del P. Guglielmotti, onde era così pieno di entusiasmo il Generale N. Bixio; l'ultima pubblicazione di Emmanuele Cesi sulla *Linguaggio dei Proverbi Marinareschi*, le pagine consacrate dal Conte Lana alla memoria di *Enrico Dandolo*, l'opera del giovane Ettore Salvi sul *Concetto del Fato*, alla quale va innanzi una Lettera di Aurelio Saffi. Leggerei la *Questione Sociale* del Professore Senatore Antonio Ciccone, e l'*Assedio di Gerusalemme* dell'amico Gozzoli, e il trattato del *Trattamento del Cavallo*, opera del Marchese e Capitano Carlo Costa, fior di Macerata; leggerei, perchè in queste e in un diluvio di altre cose stampate, che mi piovvero addosso, tanto spero di trovarci qualche idea buona: ma non leggerò mai una *Epistola Igienica* del difensore del Ricca, giuraddio! Chè a priori sono certo di perdere il tempo. E che cosa sa di *colera* l'Avvocato Crispi, che si mostrò tanto *codardo* quando era Presidente della Camera, scrivendo quella ignobile, rimessa, e vilissima Lettera al Deputato abbiotto, che nel locale dell'Assemblea Legislativa commise la vigliaccheria di percuotere l'Albanese a tradimento? Crede tutti gli Italiani senza memoria?

VII.

E così facessero tutti i miei cari compatrioti! L'On. Crispi ha un bell'agitarsi dentro il proprio sepolcro: egli non riuscirà mai a farsi moralmente vivo, finchè per le strade di Roma ogni onesto padre di famiglia può incontrare quella povera donna, che porta il nome di Rosalia Crispi. O Capanéo della Rivoluzione! Riedi nel mondo della morta gente, e non isperare di rimettere il piè nella Reggia! Il giorno, che tu entrassi al Quirinale in carrozza, dalla porta maggiore, come Ministro, dalla porta di *Via 20 Settembre* la povera Rosalia entrerebbe al mio fianco, quando in Italia non ci fossi altri che io per protestare contro l'infamia del tuo ritorno nei Consigli del Re! Sciagurato! Se un ufficiale dell'Esercito avesse consumato quell'azione, per cui scendesti dal seggio di Ministro, sarebbe stato espulso dall'Esercito.

E per avere l'onore di indossare l'abito gallonato di Ministro ci vorrà, dunque, meno rispettabilità privata di quella che è strettamente necessaria per servire il Re e la nazione colla spada? Sciagurato! Tu avvelenasti la vita di Giuseppe Lafarina, e Dio ti ha punito! Tu camminasti, nel 1860, più che rigido, spietato, verso lo storico santo, verso il tuo amico di un giorno, verso il più grande Apostolo dell'Unità Italiana, che la Sicilia abbia partorito, verso colui che iniziò il Conte di Cavour al culto dell'Unità, colui che da Giuseppe Montanelli fu salutato *paraninfo alle nozze tra la Rivoluzione e la Dinastia di Savoia*; tu abbeverasti di fele e di ignominia l'anima più pura e più benedetta di amore, che Dio suscitasse in Sicilia per la redenzione di tutta l'Italia, e in quel medesimo GIORNALE di SICILIA dove nel 1884 ricomparisci in groppa al *colera*, nel 1860 comparvero quattro righe da te dettate, che annunziavano all'Europa stupefatta la cacciata di Giuseppe Lafarina *con due spie del Bonaparte*: infamia, che non ha riscontro nella storia degli stessi Borboni: infamia, che il Generale Filangeri non avrebbe commessa, nè meno alla domani della caduta di Catania e dell'incendio di Messina — di quella Messina dove il proscritto di Palermo non pote nè meno rivedere la morente madre, dopo 20 anni di esilio, per opera tua!

Sciagurato! Dopo avere avvelenato un Giuseppe

Lafarina, tu difendesti ignobili avvelenatori per sete di oro: e dall'altezza della tua morale autorità di Capo Parte prodigasti ogni sorta di conforti e di blandizie per riabilitare spie e devoti, sudditi *leali* e *servitori* di principi spodestati!

Rientra nel tuo sepolcro: l'ombra di Lafarina ti affoga!

VIII.

Invece ho voluto subito fare la conoscenza del dott. Comi, e me ne sono trovato soddisfattissimo. È un bel vecchietto, di 70 e più anni, fresco di carnagione come una rosa di Torino, pieno di moto, di vita, e di premure per questa povera umanità, alla cui salute ha consacrato tutto se medesimo da lunghi anni, *provando e riprovando*, come diceva l'Accademia del *Cimento*, cioè sperimentando sempre ogni sorta di mezzi semplici ed efficaci per guarire i morbi. L'acqua famosissima ormai, colla cui gloria ha congiunto il suo nome, è veramente miracolosa, nei termini, si intende, del ragionevole ossequio alla doppia autorità delle leggi di natura e della scienza salutare.

Io posso far fede all'Italia, che quell'acqua guarisce da' *disturbi* più spaventevoli. Stavo per cadere a terra, col vomito e il capogiro, dopo la lettura di un volume di Fedele Lampertico sul *Credito*, quando mi si affacciò alla mente l'avviso sesquipedale dell'*Acqua del Comi*. Corsi, col pensiero, da Perino dove la gente si affolla ogni giorno a comperare li fiaschi dell'acqua benedetta. Mi lavai il viso, come faccio ogni mattina, e il mal di capo, causato dalla prosa *vicentina*, mi passò come per incantesimo.

Il compianto mio amico il duca Michelangiolo di Sermoneta disse un giorno: *non credo alla geografia*. E molti ripetono: *non credo alla medicina*, anche con maggiore gravità e sincerità di accento.

Io credo a tutte le cose, che hanno avuto la loro ragione di esistenza, e fioriscono in tutti i luoghi e in tutti i tempi, benchè sotto forme, con caratteri e in condizioni diverse: perchè penso con Giorgio Hegel che tutto ciò che è *reale* è anche *razionale*, la *realtà* delle cose umane altro non essendo, in ultimo costrutto, che l'espressione visibile, stavo per dire simbolica, della loro essenza immutabile. Credo, pertanto, alla razionalità intrinseca della *Medicina*, come a quella della *Giustizia*, della *Religione*, dell'*Arte*, dello *Stato*, della *Proprietà*, pure riconoscendo, che tutte queste cose sieno suscettive di innumerevoli varietà e di modificazioni e trasformazioni senza fine. Ma il principio, su cui ognuna di queste istituzioni si fonda, è perpetuo e indefettibile quanto la natura umana. Hanno un principio di *medicina* persino i cani, che cercano, mi si dice, certe erbe salutifere quando non si sentono bene; e nella mia *Isola della Pantelleria*, dopo avere letto attentamente il libro del marchese Carlo Costa sul trattamento dei cavalli, ragionando e fantasticando per *analogia*, ho supposto: che anche i giumenti fondino una *Facoltà Medica* nell'isola illustre, alla quale viene chiamato da Moglia di Gonzaga l'ottimo Panizza, che sbarca, glorioso e trionfante, con sotto l'ascella il suo libro, — definito dall'Herzen *stranissimo*, — sulla *Trasmmissione delle impressioni sensitive e degli impulsi motori*; ma un asino di sottile ingegno gli muove tali obiezioni, te lo mette nel sacco così vittoriosamente, che il povero dottore, preso a calci, da prima, e poi minacciato di oscura amputazione, per rifarsi dallo smacco scientifico, svolge all'Assemblea Costituente degli asini tutto un disegno di riforme economiche fondato sull'*aumento del salario*, dove non incontra miglior fortuna... Ma non divaghiamo!

Dunque alla *Medicina* ci credo, come credo alla *Statistica*: e detesto li *Scettici della Statistica* più di Aristide Gabelli e del veramente bravo Bodio. Ma c'è *Medicina* e *Medicina*. Tra la *Medicina* e l'*Igiene* del Crispi e quella del simpatico vecchietto, che si chiama Comi, preferisco quest'ultima, che si riassume in un solo precetto — quello di Confucio, si signori!

Confucio, il grande riformatore e legislatore della Cina, il Socrate dell'immobile Oriente, quella cima di filosofo, che partecipò con Lao-Tseu la gloria di educatore dell'Impero Celeste, incomincia il suo vangelo con questo precetto: *Lavatevi!* non dissimile in ciò dal martire di Atene, perchè Socrate, come sapete, prima di bere la cicutta, a cui lo condannarono i giudici integerrimi del suo tempo, i giudici della democrazia, fece un bagno. Ed io, prima di entrare nelle *Carceri Nuove*, se per nefanda ipotesi dovessi soffrire la carcere per avere detto quel che sapete, ne farei due, e tutti e due coll'acqua del dott. Comi!

A questo proposito mi ricordo, che Alberto Mario, parlando del consiglio di Confucio sulla necessità di lavarsi, (in un libro contro della Chiesa, del marchese Alfieri e del prof. Sbarbaro, dove mette la dottrina di Confucio sopra il Cristianesimo, e Dio gli

perdoni anche questa!) esce nella seguente giusta sentenza: " Questo precetto, (*del lavarsi*) ha una " portata immaensa nella vita morale, imperocchè la " mondizia del corpo è così affine alla mondizia " dello spirito! Laido il primo, facilmente laido il " secondo. „ (*Scipione de' Ricci — Appendice*). BISOGNA LAVARSI!

Ed avvegnachè: se la mondizia del corpo rispecchia quella dell'anima, (salvo le rispettabili eccezioni, perchè l'Eliogabalo defunto della Pubblica istruzione fosse sempre nel romano bagno ogni mattina, in suo vivente) così la nettezza della coscienza e la sua dignità conferisca mirabilmente alla salute del corpo, alziamo il grido del dott. Comi, benemerito igienista di Roma e d'Italia, estendendone l'importanza, l'intento e l'applicazione a tutti gli ordini della vita nazionale.

Bisogna lavarsi! primieramente dall'anarchia regia, come la chiama il Gioberti nel Rinnovamento, che è il governo senza capo nè coda, dove la maggioranza artefatta di una minoranza spadroneggia contaminando tutto ciò che tocca, come le virgiliane arpie, dal Consiglio di Stato al Tribunale di prima istanza, dalla Corte dei conti, ove seggono i Caccia, i Paternostro, i Finali, sino alla stampa, dove scrivono i *Reduci dalle Patrie Galere*, frase inventata non dall'eroico e nobile Cavallotti, ma da me, nel 1878, e adoperata contro un giornalista, che a Bologna esercitò una specie di dittatura morale, pari a quella del *Popolo Romano*, prima e dopo essere stato in galera per truffa e bancarotta fraudolenta, difendendo *Trono ed Altare*.

Bisogna lavarsi! Da tutti gli avventurieri, che hanno sullo stemma le parole di Brenna e Paulo Fambri: *vediamo di far quattrini*, e ingombrano tutto, dalla Casa Reale alla Camera dei Deputati, e cercano persino di penetrare nel Senato!

Bisogna lavarsi! Da tutte le matrone col *libretto* che *regnano e governano*, all'ombra di una Corona immacolata — riportandoci ai tempi di Marezia e alle ignominie del Basso Impero, quando le cortigiane gloriose decidevano dei più alti negozi dello Stato!

Bisogna lavarsi! Dal genio della *réclame* e del ciarlatanismo politico ed amministrativo, che specula persino sopra l'agonia dei grandi patrioti con telegrammi senza grammatica, e dalle pubbliche calamità cerca di trarre profitto per far risorgere i caduti sotto l'onda del pubblico disprezzo!

Bisogna lavarsi! Dai fabbricanti di *Cambiali False* e dagli *Impresari di Case d'Intolleranza*, che presumono governare l'educazione dell'Italiaudenta!

Bisogna lavarsi! Da tutte le vergogne, che disonorano le nazioni e le mettono in fondo. Lavarsi dalla *lebbra dell'indifferenza religiosa*, che ha dato bensì molti abitatori agli Ergastoli, ma non ha mai partorito nè un gran popolo, nè un grande martire per la giustizia e per la verità. Lavarsi dalle *ulceri dei pregiudizi autoritari*, come dei pregiudizi *democratici e demagogici*. Lavarsi da quel patriarca di tutti i sofismi politici, che rompono la molla, troncano i nervi a tutto l'organismo della Monarchia, dico quel vuoto bisticcio; *che il Re regna e non governa*. Lavarsi da quella ipocrisia generale, da quella menzogna, su cui fondasi la prolungata onnipotenza della Sinistra degenera, dico il pregiudizio, che fa considerare uno Spaventa od un Biancheri, od un Peruzzi, e i loro amici onorandi, come simboli e apostoli di *reazione*, mentre non sono che rappresentanti ed emblemi di *governo serio*, di *amministrazione onesta*, di *politica razionale*, e la restaurazione pura e semplice dei *principii* della nostra Rivoluzione.

Bisogna levarsi dalla testa tutto quel *frasario di convenzione*, quegli *ablativi* assoluti, quegli Idoli di terra cotta, che formano la sostanza dell'opinione pubblica traviata, ma che sta per rientrare nella *vita regia* della tradizione genuina del Risorgimento Italiano: e giudicare gli uomini di Stato, i loro programmi, la loro capacità, non alla stregua delle prevenzioni di partito, ma colla fredda ragione, che è come l'acqua del Comi, e chiudere, più presto che si può, il ciclo di questo *Carnovale* politico, che è durato anche troppo. Per dare all'opinione pubblica, in una formula breve, spicata e concreta, la *parola d'ordine*, in aspettazione della inevitabile scomparsa del *Carnovale*, troppo lungamente durato, eccovi il Ministero, che dovrà imprendere il riordinamento civile d'Italia.

Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, G. BIANCHERI. Ministro di Grazia e Giustizia, F. FERRACIÒ. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, B. GRIMALDI. Ministro delle Finanze, MICHELE CASARETTO. Ministro dell'Istruzione Pubblica, DUCA DI SERNONETA. Ministro della Guerra, il Generale FERRERO. Ministro del Tesoro, il Conte GIUSSO.

Ministro dei Lavori Pubblici, G. MORANDINI

Ministro dell'Armata, B. BRIN.

Ministro dei Negozi Esteriori, U. PERUZZI.

Come il vecchio Catone finisco rigridando: *Bisogna lavarsi!*

TIPI ROMANI

La Principessa di S. Faustina

I.

La bella Principessa Massimo, nobilissima sposa ad un Bourbon del Monte, è più che una gentildonna, "romanissima di aspetto, di mente, di cuore, è una *soluzione*! Si signori, una *soluzione vivente*, in carne, in pelle, e in ossa, del più grande problema dei tempi moderni....

A questo punto io mi figuro, che i cento venti mila lettori delle *Forche*, lasciandosi cadere il reo foglio dalle mani, come Don Abbondio, dopo l'incontro dei bravi, esclameranno: *ecco il mattoide!*

C'è poco da esclamare, signori miei; perchè mi piace dare del signore e della signora ad ogni mia lettrice, anche se è una peccatrice di Via del Martini, e ciò per quelle buone ragioni allegate da Massimo d'Azeglio ne' suoi *Ricordi*.

C'è poco da ridere! Io ridico, che la bella Principessa di Santa Faustina raffigura agli occhi miei l'emblema della *pacificazione* degli animi *nell'inevitabile*, conformi mi scriveva Cesare Cantù, nel 1872, sul proposito della questione romana, e dell'intervento dei Cattolici alle Urne.

Ora lasciatemi proseguire.

La vidi per la prima volta, la sera del... non mi ricordo il giorno, del mese di settembre 1875 a Piazza Colonna, seduta con democraticissima disinvoltura in una delle tante seggiole, che stavano schierate lungo il palazzo dei Chigi, a sentire la musica, e trovandomi io vicino al compianto Deputato Salvatore Morelli, domandai a quel patrono del sesso debole:

— Salvatore!

— Che vuoi?

— Chi è quella bella Signora, che parla con quell'ufficiale di cavalleria, che ti ha salutato?

— Come? Non la conosci?

— No! O che sono io il custode di tutte le belle signore, che popolano questa piazza?

— Andiamo, via! Lo vedo bene, che tu sei un nemico personale di tutte le più belle creature, perchè non ti sei degnato nemmeno di scrivere una linea sul mio *Progetto*, che t'ho mandato a Modena.

— Senti, caro Salvatore! Se io ne avessi dovuto parlare, ne avrei detto male, perchè non partecipo letue utopie. Ma fammi la carità, dimmi, chi è quella bella signora!

— È la Principessa Massimo nel Del Monte, e quello il capitano Settembrini.

— Settembrini! Chi? Il figlio di Luigi Settembrini? Il grande patriota di Napoli?..

— Appunto!

— Ma dunque, quella Principessa Romana è liberale!..

— Liberalissima!

— O se mi avevano detto, che le Famiglie Massimo e Del Monte sono....

— Tutte calunnie, quella è la prima gentildonna...

— Per bellezza!

— No, per liberalismo!

E forse il buon Morelli avrà avuto ragione, mentre parlava, nel 1875.

Ma quando vennero i *piemontesi* a Roma, la splendida Principessa stette sotto la tenda di Achille, come tante altre concittadine, e non si fece mai vedere ai balli di Corte, nè a feste che avessero carattere di nazionalità vendicata. Anzi ad un gentiluomo di Ancona, vittima della disonestà vulgarità che straripa, dichiarava, che alle Feste dei nuovi venuti mai non avrebbe posto il gentilissimo pie'. — Così passarono gli anni. Ma alla fine la bella Principessa si annoiò di quel contegno ostile al nuovo reggimento politico, e a poco a poco si venne addomesticando e famigliarizzando colla nuova atmosfera, col nuovo ambiente, coi nuovi Codici e colla nuova libertà, sperimentando e toccando con mano, che il Diavolo in forma di Regno d'Italia non era poi così deforme come veniva dipinto dalla *Voce*, da Don Margotti, dall'*Osservatore* e da Pio IX.

Ecco, dunque, una creatura bella, che si trasformò politicamente ai raggi della libertà!

Perchè Papa Leone XIII non farebbe lo stesso?

La verità illumina, a poco a poco, così le alte cime dei monti come il fondo delle valli. Anzi dalle cime, come osserva il Massarani, si scorge più presto il sorgere del sole.

Un altro giorno vi proverò, che la spiritosa Principessa già ricoverata sul Monte Aventino della reazione o repugnanza verso il Regno d'Italia, è, come la ottima figlia della Duchessa di Berry, che abita a Parma edificando il popolo colla sua vera e propria carità — una *soluzione vivente* anche del *Problema Sociale*.

— — —

ALLA SCUOLA MILITARE DI MODENA

Nella Scuola Militare di Modena, a quanto mi è stato detto dal padre di uno allievo, delle Provincie Meridionali, per ordine del comandante, l'ex-Colonnello politico, ora Generale, Corvetto, furono panati alcuni allievi perchè leggevano giornali, e fra questi le *Forche*.

Io non ho nulla da osservare sul divieto di leggere i pubblici diari nel recinto di una Scuola Militare, se già non fosse la sua inutilità, perchè il giornale, che nelle Scuole è proibito, può sempre cadere sott'occhio, e venire letto da quella balda e generosa gioventù sulle tavole del *Caffè Tappellini* o del *Caffè Parmeggiani*. Chi può impedire, che, mentre gli allievi non possono tenere sotto il guanciale, o nascosto nella branda, un numero delle *Forche*, dove si difendono le legittime prerogative della Corona, specie in ciò che spetta agli ordini della Milizia, e dove si lauda il libro del Professore della Scuola stessa di Modena, Tancredi e, non Pompeo, Fogliani, dottissima spada, fuori dell'antica dimora di Francesco IV compenetrino il *Fascio* della così detta *Democrazia*, dove si offende

la Regina, e si calunnia, giorno per giorno, attribuendole disegni liberticidi, propositi di reazione, che non può nemmeno concepire, e tutto ciò colla piena rassegnazione di quell'Ordine Giudiziario, che prende sotto la propria tutela perfino li spropositi dell'ultimo dei Senatori?

Un'avvertenza, per altro, non posso tacere a proposito di cotesto Corvetto, gamba svelta, occhio di spaviero, e prodigio di scaltrezza tutta ligure. Veramente, benchè il Deputato di Cagliari si vanti discendente del celebre Ministro delle Finanze della Restaurazione Francese, (figlio di un muratore di Polcevera, e che morendo, dopo avere amministrato milioni, lasciò solo poche lire nello scrigno), il Generale comandante la Scuola di Modena è di S. Salvatore, nell'Alessandrino, e non so che il conte Corvetto, il celebre e disinteressato, abbia lasciato discendenti a S. Salvatore. Ma ciò poco importa. Ciò che vorrei osservare è: che a distogliere i futuri ufficiali dell'esercito dalla passione politica e dai parteggiamenti civili, perniciosa, onta e flagello delle Milizie, a distrarli dalle ire di parte, che stanno all'amore di patria come la febbre perniciosa al calore del sangue e al palpito della vita, — più che gli *Ordini del Giorno* appiccicati ai muri della Scuola Superiore di Guerra, gioverebbe l'esempio dato dal comandante stesso. A me co-desti Colonnelli politicanti, che si fanno eleggere Deputati, che vanno all'estero a comperare cavalli, che sono sempre a mezzo come le granate, sia per questioni di stampa, sia per dimostrazioni patriottiche, ora per forniture, ora per studi di Ferrovie, come quella essenzialmente *elettorale* più che *strategica*, forse, che da Fano o Fossombrone, per il *Forlo*, dovrebbe attraversare la Provincia di Pesaro e Urbino per metterla in più celera comunicazione con Roma, per via di *Fos-sato*, ecc. ecc., lo dico con tutta sincerità, mi piacciono poco. Fortuna, che in Italia questa varietà della specie politico-militare fiorisce poco, sin'ora. E Dio ci preservi dalla moltiplicazione dei colonnelli politicanti, che nella Spagna abbondano! Per me il tipo del soldato è Brignone e non Cialdini, Vittorio Barattieri di S. Pietro, ora Generale, che alla testa del suo reggimento di cavalleria fece, il 24 di Giugno 1866, quella splendida carica che la Storia dell'Esercito registrò, e non il Pierantoni, il Generale Bava-Beccaris e non il compianto Pescetto, Pianell e non Primerano!

Io non so se nella Scuola di Modena tutto cammini come un orologio di Ginevra, nè se quello dei giornali sia l'unico sconcio che l'alta preveggenza del Generale Corvetto abbia dovuto reprimere. Ricordo, che pochi anni fa il lacrimato Professore Oreste Raggi sulla *Riforma* pubblicò lunghe e gravi critiche sopra scandali ed abusi onde quello Istituto sarebbe stato il teatro, e parlava di preti, di donne, di tante altre cose non belle nè regolari. Ricordo, che il più terribile e clamoroso vendicatore dell'offesa morale e dignità della Scuola fu appunto io in allora Colonnello Corvetto, quel Corvetto, che nel 1883 compariva davanti alla Corte di Assise di Parma come testimone a difesa di quel signore belga, che era imputato di truffa a danno del Banchiere Campolongo. E come il povero Presidente Cons. Gregori, un onesto Nicola impiccato, faceva onestamente rilevare al teste Corvetto qualche contraddizione tra la deposizione orale e la scritta, e gli sfuggì dal non facendo labbro la parola *ritirazione*, apriti cielo! il colonnel veloce si indignò, protestò e gridò al buon Presidente: *ritiri, ritiri quella parola: a noi militari fa male!* Nobili sensi! Legittime ire! Ma che un vecchio soldato del tipo di Lamarmora e di Manassero avrebbe espresso con più calma, ed in modo meno teatralmente concitato. A capo degli Istituti Militari, per offrire alla gioventù un modello quotidiano di virtù e di carattere puro, io, oltre la scienza e la sveltezza, vorrei nel comandante della Scuola un bravo soldato, che non fosse mai stato censurato per cose amministrative, come fu il Corvetto dal *Bersagliere* del 1875, avesse meno parlantina del Corvetto, e minor numero d'affari per le mani, e non si assomigliasse più ai Ferraro, ai Cosenz, ai Desonnaz, al General Corte di artiglieria, che al General Corte Prefetto, ai Pozzolini, ai Corsi, più al General Bruzzo o Bonelli, che ai Colonnelli *fratelli*

PAROLACCE E COSACCE

Ricevo e pubblico, senza toccare, la lettera seguente, e mi credo in obbligo di farci su due righe di commento.

È verissimo: io uso frasi, talvolta, parole e immagini da farerabbrivire tutte le oneste famiglie di Genova, le cui donne in sentenzia di V. Emanuele II, e di Emilio Broglio, sono le più indomabili virtù femminili d'Italia, come gli uomini, con buona pace di Dante, formano il primo popolo d'Italia.

Se l'Italia fosse tutta come la città di Maria Vergine, di Giuseppe Mazzini e di Margherita di Savoia, noi saremmo l'Inghilterra del continente europeo: teste Aurelio Saffi, che nel 1862 dalla tribuna di Torino affermava, che *Genova è la città più inglese d'Italia*.

Ora Genova è la Città dove si legge, proporzionalmente, il maggior numero di *Forche*, come prima dal 1859 — a testimonianza del Giuliani — era la Città dove giungeva il maggior numero di *Revue des Deux Mondes* — argomento non dubbio che le *Forche* non sono un libello periodico, ma un periodico grido della coscienza italiana, che si ribella e si rinnova!

Vengo al mio cortese critico, vengo alle mie nobili contrerances. Fiori d'Italia! Avete ragione: io uso parolacce, alcuna volta, che mi dispiace vedere come offendano la vostra non mentita verecondia.

Ma che volete? Le ulcere del corpo sociale si curano colla pietra infernale, e non con il latte e miele: e per suscitare nel popolo italiano la nausea delle porcaggini, che soprammontano, ho creduto, non che lecito, doveroso, necessario, dipingerle coi loro giusti colori, scolpirle coi termini più *marziali* e aristofaneschi del dizionario.

Ho per me, in questo modo di scrivere, l'autorità della *Bibbia* e di Dante. Il quale sfogorò le turpitudini del suo tempo, della sua patria, con quella divina, immortale risolutezza e selvaggia vaemenza di eloquio, con quelle parole roventi, che tutti hanno nella memoria.

Il gran Padre Alighieri chiama l'Italiano *domà di province*, ma *bordello*, e non potrà chiamare *impresari di case di tolleranza* i capi dell'educazione nazionale, che all'autorità del *bordello* devono la propria esaltazione?

Dante dice che a Lucca:

Ogni uom vi è barattier fuor che Buontoro,

e non potrà scrivere che F. Martini è il peggiore Maestro di Morale che la Provincia di Burlamacchi abbia mai generato?

Dante parla di *ruffiani* e *simili lordure*: e di Diavoli, che fanno *trambetta* del loro passato politico. O non sarà lecito rinfacciare ai servitori dei principi spodestati, camuffati da liberaloni, in via di *progresso*, il loro preterito, come dice Gioberti, poco pulito e poco netto?

Dante parla di *porci in brago*: e come dovrei definire i suoceri incestuosi, che rimeritassero le colpevoli compiacenze delle figlie colle immeritate onorificenze dei generi?

Dante parla di *femmine da conio*. Come si dovranno chiamare le grandi dame, che costano milioni all'erario, facendo concedere ai propri drudi ciò che solo la ragione del pubblico utile può domandare ed esigere?

Dante pose Brunetto Latini nella rispettiva bolgia per i mal *protesi nervi*. Dove si dovranno collocare i *Latini*, che insegnarono come *l'uom si eterna* al potere a dispetto di Dio e del popolo? In Senato o in compagnia di Luciani?

Dunque? Le parolacce sono il giusto castigo delle cosacce, che potremmo avere sott'occhio. Quando l'Italia sarà divenuta così moralmente sana da non mandare Deputati al Parlamento i *baroni coll'effe*, che hanno sulla coscienza il disonore dei marchesi patrioti, nè gli eredi legittimi dell'antichi *impresari di casino*, o barattieri della libertà, che si fanno mantenere dalle mogli altrui, ecc. ecc., allora, ma allora soltanto, cancelleremo dal dizionario dantesco delle *Forche* le parole sconsce!

Egregio Professore,

Ho inteso a dire da parecchie persone di elevata condizione sociale, avide *lettrici* del vostro giornale *Forche Caudine*, quanto segue:

« Il professore sig. Pietro Sbarbaro si palesa uomo di molto ingegno, e di profonda dottrina, ma, cedendo facilmente ai suoi impeti di collera, sorpassa troppo sovente la sfera che segna i confini della perfetta educazione, cosa questa censurabile in un pubblicista di gran merito, e noto abbastanza per bontà di cuore, cortese, gentile, garbatissimo con tutti. »

Si può essere frizzante, pungente, e mordace tanto da detronizzare cento Pierantoni e cento Chiovetti, senza far uso di frasi *plateali*, che non tornano gradite a chi legge pacatamente e medita, nè onorano, d'altronde, o ridondano a vantaggio del dotto scrittore.

Compilate e credete alla sincera ammirazione di chi si professa

Vostro Devotissimo servitore

Torquato De Rossi.

Genova, 31 agosto 1884.

IL PRESIDENTE DEL SENATO

Ho già dichiarato l'animo mio sopra la scelta del nuovo Presidente della Camera Alta. Per me, nelle presenti condizioni della cosa pubblica e degli uomini di Stato, non vedo chi meglio di Carlo Cadorna possa occupare quell'altissimo seggio.

Ho sentito mettere avanti i nomi di Stefano Jacini e del generale Giacomo Durando. Ma il primo, di cui nessun pregia, al pari di me, l'ingegno vivo e la schiettezza dei sentimenti liberali, non ha lo splendore di un nome storico; senza dire, che la sua scelta, che in altri momenti potrebbe lodarsi, oggi non farebbe troppo onore nè a lui, nè al Ministero. Il valente economista lombardo sarà un giorno, se vuole, il capo naturale di un buon Partito Conservatore: perchè sciupare tanta nobiltà di speranze cacciandolo nelle bramosie canne del Cerbero di Stradella?

Il conte Carlo Cadorna è Presidente del Consiglio di Stato, Ministro di Stato, e fu già nostro Oratore in Inghilterra. Fu anche Presidente della Camera, Ministro tre volte, e non si deve tanta ricchezza di memorie e di servizi resi alla Monarchia indegnamente trascurare. E quali memorie! I due fratelli Cadorna sembrano l'*Alfa* e l'*Omega* della storia del risorgimento italiano.

Carlo Cadorna, nel 1849, Ministro di quello infortunato di Re Carlo Alberto, ebbe il dolente ufficio di assistere all'atto di abdicazione sui campi insanguinati di Novara, su cui scrisse una preziosa *Memoria*, per servire all'*Istoria del Parlamento Italiano* di Angelo Brofferio, proseguita da Mauro Macchi per ordine e consenso del Re Vittorio: - tanto e così democratica di spiriti si è fatta la Dinastia.

Raffaele Cadorna, il 20 dissettembre 1870, apriva la breccia di Porta Pia, ministro di quella Divina Provvidenza, che governa i massimi come i minimi accadimenti della storia e della vita, dalla caduta di una piuma dall'ala di una rondine in primavera, alla rovina di un imperio, dal corso del Tevere quando straripa, sino alla longevità di Pio IX, eccellente pasta di sacerdote, che per la festività dello spirito sembrò uno Agostino Delli Pruni; e Dio non voglia che il suo modello nell'arte delle barzellette renda al principato il medesimo servizio che Papa Mastai rese al Papato!

Il Senatore Carlo non è una cima di giureconsulto, nè di uomo di Stato. Inferiore a Pier Dionigi Pinelli, a Urbano Rattazzi, forse allo stesso Paolo Onorato Vigliani nell'inclito Foro di Casale, prima del 1848, lasciò l'esercizio dell'avvoceria, che egli nobilitava con tutte quelle virtù che Giuseppe Zanardelli autorevolmente nel libro sull'*Avvocatura* ci ritrae, per tutto consacrare sé stesso alla patria, alla libertà e all'incremento della Monarchia. Amico di Gioberti, collega di Cavour, come Giovanni Lanza, io lo vidi e gli strinsi la mano per l'ultima volta al letto di morte del grande cittadino di Casale, che egli amava come un fratello e come fratello ne era ricambiato di amore. O eroica generazione, perchè ci abbandonate nel momento che più avremmo necessità dei tuoi nobili esempi? Tutti gli Italiani hanno ancora sulla guancia il rossore della indegnissima maniera come fu, dopo tanti anni di benemerite militari, premiata dai progressivi la virtù del generale Cadorna. Vorrebbero forse i nostri padroni rinnovare nel fratello lo esempio della più turpe ingratitudine? Certo Egitto sono capaci di ogni cosa. Ma spero, che il capo dello Stato questa volta si farà sentire e rispettare siccome vindice e custode permanente della coscienza nazionale contro le ree opere e i biechi scopi delle Parti Politiche transitoriamente investite della sovranità.

Il Presidente del Consiglio di Stato da qualche tempo si rispetta poco dai Ministri: una volta non si nominava un Con-

sigliere senza prima consultarlo. Ma i Gabinetti sinistri si erodono dispensati anche dall'osservanza di questi precetti del Galateo. E poi si dolgono, questi ministri progressivi, che il rispetto se ne vada, che si dilegui la disciplina, il prestigio dell'Autorità dalle menti popolari. O figli di cani! Se siete voi altri i primi, a dare il cattivo esempio dell'indisciplina, del nessun rispetto, della poca osservanza, del più cinico dispregio delle Prerogative della Corona e di quelle legittime superiorità storiche e morali, che l'antica Monarchia vi aveva lasciato in eredità? Come volete che il popolo prenda sul serio e rispetti i Delli-Preti, i prefetti senza morale elevatezza di spiriti rappresentanti del Potere, come un Astengo e un Zironi Consiglieri di Stato, come un Saredo, Deputati come uno Orsini, un Savini, un Zeppa, un Panizza, un Priario, uno Elia, quando voi gli avete insegnato a gettare tra i ferri vecchi un generale Cadorna, un Valfrè, un Petitti - i quali avevano tante cicatrici sulla fronte quante non ha eroiche azioni nella sua vita di soldato l'on. Ministro Mozzacapo, istrumento di quella riforma di partito? Io, Re, capo dell'Esercito, prima di firmare quei deplorabili Decreti avrei spezzato il calamaio sul cranio del Ministro che li proponeva! Nicola, presidente alla vigilia di una promozione! si può dire tutto ciò?

Il Cadorna sarà un Presidente assiduo, diligente, operoso. Lucidissimo ha l'intelletto, come si raccoglie dalle sue ultime e sapienti scritture sulle relazioni giuridiche fra lo Stato e la Chiesa, che oltre a far fede delle sue profonde meditazioni sul tema sublime, si possono dire un'opera di cristiana carità e di evangelica beneficenza in servizio della nazione. Imperocché l'illustre Uomo con vigoroso nerbo di raziocinio, copiosa suppellettile di varia dottrina, temperanza di concetti, e sommo amore del vero, in quegli scritti dimostra, combattendo i cattolici superlativi e fanatici colle stesse loro armi, - che stando nei termini della dottrina costante della Chiesa, la separazione di questa dallo Stato, e la conseguente scomparsa della Sovranità Teocratica, non è un'eresia, né un peccato mortale, ma l'ultimo e legittimo portato di quella divina parola, che 18 secoli or sono scendeva appunto dal cielo sulla terra a dividere ciò che la civiltà pagana aveva confuso: la Religione dallo Stato!

In nome di questa salutare verità, io saluto Carlo Cadorna Presidente del Senato!

DISTRUGGERE PER EDIFICARE DESTRUAM et AEDIFICABO

Il cavaliere Battaglia, rispettato Oratore della Legge, perchè rispetta le Famiglie altrui, la grammatica, se medesimo e il decoro del proprio ministero, favellando dell'opera mia, delle mie Forche, significava in cospetto del Tribunale e del popolo italiano il dubbio: se, invece di fare opera ricostruttiva, opera di edificazione morale, io non riescissi, per avventura, a un risultato prettamente negativo, di distruzione.

Il dubbio dell'onorando Magistrato surse già in altre menti. Ed io sento il bisogno di dissiparlo.

Potrei rispondere come Voltaire rispose a chi lo accusava di compiere un lavoro puramente negativo:

„Come? Distruggendo il falso io metto a suo posto la verità!“

Potrei giustificare la mia condotta verso le oscure vanità, usurpatrici della apparenza di persone, che ingombrano l'Italia e tutte le Magistrature, tutti gli uffici dello Stato e del Comune, restringendomi a questa secca risposta: Io atterro il male, e d'istruggere le false reputazioni è per sé stessa un'opera santa. Al resto ci pensi Dio e il popolo, interprete della sua Legge!

Così potrei scagionarmi dello addebito di demolitore infecondo!

Ma vado più oltre.

Leggo in Vitruvio, nel Trattato di Architettura, questa sentenza: Per edificare sopra delle rovine, è mestieri innanzi tutto demolire. Dopo avere demolito conviene edificare.

E vi domando: come si potrebbe riordinare moralmente l'Italia, rimettendo ognuno a suo posto, facendo salire in alto chi giace dimenticato in basso, sostituendo due grandi Partiti Organici, contrassegnati da diversità di programmi, a due fantasmi vuoti di Consorterie o leghe di cupidigie inonorate, senza prima sgomberare il terreno da queste macerie, senza prima distruggere l'incantesimo delle fame usurpate, dei falsi Partiti, delle false reputazioni?

Io faccio riflettere ai miei censori, di buona o male fede che siano, che tale è, non altra è fin qui stata, la norma del mio contegno: e che per ogni idolo calpestato, per ogni fantasma dissipato dalla mia parola onesta, ho sempre proposto un uomo di valore, una potenza di ingegno, od una virtù da mettere in suo luogo.

A Legislatori della forza di Medoro, di Elia, di di Orsini, di Panizza e di Zeppa, di Priario, Alfonso Lazzarini, di Emmanuele ombrellato di Sestri e batti-scala dei Ministri, propongo di surrogare i Marchesi Matteo Ricci, i Conti Fiorenzi, i Marchesi Salvago e Dapassano, gli Augusto Conti, i Principi Borghesi, i Ferraioli, i Conti di Campello, i Stefano Castagnola, i Conti Ignazio Lana, i Principi di Cellammare, i Persico, i Cenni, i Pepere, i Angeli Muratori, i Chirico, i Gilardini, i Panzacchi, i V. Giusti, i Rusconi, i Pietro Roselli, i Gioacchino Terni, i

Briganti-Bellini, i Romoli Federici, li Aureliano Cerutti, i Gaola-Antinori, tutti i galantuomini, che han qualche cosa al sole o scienza nel cervello e schietta nobiltà nella coscienza!

E vi par poco? E vi pare, che nel cambio delle monete, che io vorrei surrogare a tanta cartaccia logora, a tanta vulgarità o bestialità che ha corso forzoso, come direbbe l'incito Ferrara, l'Italia non ci guadagnerebbe? Dai Marchese Vitelleschi, fior di uomo e di coltura varia, a Luigi Pianciani, io vedo, (per cominciare da Roma,) da Carlo Maggiorani, gloria della coscienza e della scienza italiana, al Principe di Galati, di Palermo lustro e decoro, tutta una nobile Italia dimenticata, spregiata, negletta, silenziosa e mesta spettatrice di un immenso carnevale, di un saturnale immondo, che mette a galla, innalza sino ai piedi del Trono ogni sorta di schiuma, di fango, di palle di sughero, di melma, di pagliette e di viltà. Ed io griderò usque ad finem di questo ludibrio, come direbbe il Finzi: giù la melma e il sughero, e ritorni in auge l'Italia reale, l'Italia non guasta, l'Italia virtuosa e valorosa, risorga la morta poesia del sacrificio, con segni di vittoria incoronata! E questo il mio programma: e non lo muterò!

A Farini, presidente della Camera, successe Biancheri! E Biancheri propongo, perchè tipo di governo moralmente liberale e liberalmente morale, come Presidente del Consiglio, in luogo del lurido Depretis, ispirato da ladri e da meretrici.

In vece di Tecchio, seconda delle nullità periodanti da me fulminate, voglio che succeda Cadorna.

Allo scandalo di un Saredo propongo di sostituire nel Consiglio di Stato quella gloria del Bolognese Ateneo di Orsetti Mantovani.

Ai Prefetti ignobili, come quelli di Parma e di Siracusa, vorrei vedere surrogati gentiluomini amministratori o generosi savi, come un avv. Vincenzo Boldrini, ben più degno di Luigi Pissavini di reggere una Provincia, ovvero un conte Guglielmo Capitelli.

Ad un Pierantoni nel Contenzioso diplomatico vorrei sostituirne un Senatore Artom, se quel Consiglio deve essere cosa seria e non rifugio di mascalzoni senza dignità.

Ad un turpe Don Girella, nella Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma, voglio che si sostituisca quel tipo di gentiluomo senza macchie, specchio di illibati costumi, e di amore patrio e probità, che tutta Roma venera in Cancelli.

Ad un Mancini buonoma ridicolo, ormai fatato, acciaco e contenendo agli occhi del mondo diplomatico, grido, che succederà a Costantino Nigra, o Robilant, o Giacomo Durando, o quel valent' uomo di Ubaldino, progenie dei Peruzzi, che non ha generi nefandi attaccati ai Cordoni della SS. Annunziata, e la cui casa non è un Lupanare, e la cui Consorte non è Mesalina.

Ad un Ferrando, a un Nisio, al comico Costetti, al bieco Bustelli, al fabbricante di cambiali false, ed al Coppino abietto, ladro di pensioni non guadagnate, surrogò un Sermoneta, un Cremona, od un Magui, o il Delogu, o chiunque sia più degno di reggere la divisione delle Università, e l'Istituti Tecnici, e tutto il Dicastero.

Dunque è falsissimo, che io demolisca soltanto! Io voglio, invece, che l'Italia sepolta sotto un immenso strato di vanità, di inettità, e di birberie, risurga e riprenda il suo legittimo impero: voglio che nell'indirizzo delle cose pubbliche l'Italia di Silvio Spaventa, di Camillo de Meis, di E. Ranalli, gloria degli Abruzzi, verbigratia, conti, pesi e prevalga più dell'Italia, oggi imperante, di Settimio Costantino, di Augusto Pierantonio, di Colajanni, l'entusiasta propagatore delle Convenzioni Ferroviarie, che aspirò indarno al posto di presidente dei Reduci di Aquila sempre onorato dal cav. Cipolloni: che al posto di giudici come Savelli, Nicola, Agrusti, Felici e Marchetti, come il Costa di Parma, e Bergonzi, e Gregori, e Arduino, che vi farà conoscere sul vivo delle loro sentenze e ordinanze, si esaltino uomini del valore di Borrà, di Landolfi, di Giuseppe Speranza, di Antonio Florini, lumi del foro e della magistratura.

Errava in buona fede l'onorando Battaglia, perchè occupato a perseguitare i piccoli furlanti mal può attendere, come ci attendo io per elezione, a svergiare i grossi farabutti; mentono per la gola e per la pancia i ribaldi che asseriscono compiere io opera di demolizione colle Forche Caudine! Per ogni inetto o birbo, che atterro, potrei suscitare dieci valorosi e generosi da mettere al loro posto - se il capo dello Stato per lo spazio di quaranta giorni e quaranta notti, quante furono quelle del diluvio, mi lasciasse fare della sua augusta firma quell'uso, che ne fanno i galantuomini, che gli proposero la nomina di Saredo, di Astengo, di Caccia, di Pierantoni, di Martini, di Zironi, di Savelli, di Mazza Piccioni, di Costantini,

di Ferrando, di Ciocca, e dell'apologista milanese del Padre Ceresa ad ufficiale della CORONA D'ITALIA!

P. SBARBARO.

ANICETO GIACOPONI, gerente responsabile

Avete Paura del Colera?

Assicuratevi la Vita!

Per accordi presi

COLLE PIÙ

IMPORTANTI COMPAGNIE DI ASSICURAZIONE SULLA VITA

Con garanzie eccezionali ed ineccepibili

aventi un fondo

DI 300 MILIONI

La Casa A. Sommaruga e C.,

Roma, via Umiltà, 79, è in grado d'offrire

PER UN TRIMESTRE

vantaggiosissime combinazioni di assicurazione sulla vita.

Il tenue prezzo di assicurazione risultante dal seguente specchio costituisca un vero obbligo morale di assicurarsi per tutti i Padri di famiglia, per tutti coloro che hanno impegni da adempiere, per quanti insomma desiderano di dare una prova di sincera affezione ai loro cari.

In fatti si possono assicurare, per esempio, lire DIECI MILA pagando una volta tanto per un trimestre:

A 25 anni Lire 72 60	A 38 anni Lire 97 50
26 » » 74 00	39 » » 100 10
27 » » 75 50	40 » » 102 90
28 » » 77 10	41 » » 105 80
29 » » 78 70	42 » » 108 90
30 » » 80 50	43 » » 112 20
31 » » 82 20	44 » » 115 70
32 » » 84 10	45 » » 119 30
33 » » 86 10	46 » » 123 20
34 » » 88 20	47 » » 127 40
35 » » 90 30	48 » » 131 60
36 » » 92 60	49 » » 135 50
37 » » 95 00	50 » » 141 50

Il capitale assicurato sarà pagato agli eredi anche nel caso in cui la persona che si è assicurata MORISSE IL GIORNO DOPO il pagamento del premio.

Sono escluse dalla presente combinazione le provincie nelle quali il Colera ha già assunto carattere epidemico come ad esempio: Genova e Napoli.

Chi intende quindi approfittare di questa vantaggiosissima facilitazione — per questo trimestre di presumibile durata del colera — si rivolge immediatamente alla Casa A. Sommaruga e C., dalla quale potrà avere tutti gli schiarimenti desiderabili, tutte le garanzie possibili.

Chi ha tempo non aspetti tempo

Mai come oggi il proverbio popolare ebbe ragione di trovare pronta e pratica applicazione: infatti nessuno è certo — rimandando l'operazione al giorno dopo — di poter ancora approfittare di questa vantaggiosa combinazione, perchè le provincie immuni oggi dall'epidemia, possono essere colpite domani.

Chi non sa trarre profitto dalle odierne istituzioni di previdenza per diminuire i danni che il colera può arrecare ai suoi cari è — più ancora che un egoista — un traditore della sua famiglia.

L'Assedio di Gerusalemme

RACCONTO STORICO

DI G. GOZZOLI

Un volume con tavole illustrate a bulino: L. 2,50

Questo celebrato lavoro, che svolge con potenza di stile e altezza di pensiero uno dei più terribili e men conosciuti periodi di Storia, ha tutta le attrattive fascinatrici del Romanzo: Passioni, caratteri, vizi e virtù, misteri di amore e misteri di Stato — tutto spira un potente interesse drammatico.

L'ASSEDIO DI GERUSALEMME

è una grande opera d'arte scolpita nella Storia. Le provino le ripetute edizioni, le traduzioni che se ne fecero in altre lingue, e il consenso dei più illustri critici d'Italia e dell'Estero.

Un Volume di pag. 400 con 25 illustraz. L. 2,50

Chi manda L. 2,50 all'editore EDOARDO PERINO - ROMA - riceverà il volume franco di posta.

Bisogna Lavarsi

UNICO PRESERVATIVO CONTRO IL CHOLERA

ACQUA COMI

onore e decoro della scienza

L'unica lavanda certa per prevenire il Cholera.

Un mezzo bicchiere di questo disinfettante affatto inodoro in una catinella d'acqua basta per la lavanda di un individuo, e quest'acqua stessa poi serve per innaffiare la Casa, cosa assai migliore di tutti i profumi e suffumigi.

Si vende a Cent. 50 il litro, senza il recipiente, e L. 1,10 il Fiasco col recipiente. Ai Municipi, Collegi, Conventi, Farmacie, ecc. di tutta l'Italia, si fanno spedizioni a casse di 20 Fiaschi, trasporto a carico del committente.

Le ordinazioni devono essere accompagnate dal relativo importo all'indirizzo dell'AGENZIA GIORNALISTICA E. PERINO, Piazza Colonna - ROMA. - Unico deposito dell'ACQUA COMI.

LA DOMENICA LETTERARIA

GRATIS

Col 1° luglio 1884 la

DOMENICA LETTERARIA

ha aperto un abbonamento straordinario a tutto il milleottocentottantacinque per il prezzo di LIRE OTTO.

Detto abbonamento dà diritto al premio di otto volumi, del valore complessivo di lire otto, da scegliersi fra i seguenti:

G. D'Annunzio — *Canto Novo* (4^a edizione).
M. Lessona — *In Egitto — La Caccia della dea*.
A. Adamello — *Il Convento Romano nei secoli XVII e XVIII*.
E. N. della Miraglia — *Le Fiumi di Flaviana*.
L. Capuana — *Storia Focsa*.
G. R. — *La Nullità della Vita — L'Infinito*.
L. Stecchetti — *Brandelli — Scario I*.
— *Brandelli — Serie II*.
Id. — *Serie III*.
Id. — *Serie IV*.
C. Dessi — *La Colonia Felice*.
— *Ritratti Umani*.
M. Wiesasi — *Marito e Sacerdote*.
G. C. Ghelli — *La Colpa di Bianca*.
A. G. Carrilli — *Caribaldi*.
G. Marradi — *Canzone e Fantasia*.
M. Wiesasi — *In Magna Sila*.
A. Adamello — *Suor Maria Pulchra*.
D. Bacoroda — *Casa Corniola*.
G. Toscani — *Loreta, con 58 schizzi*.
Leandro — *Gli Orochini di Stefania*.
— *L'ultima notte*.
C. Donati — *Bozzetti Romani*.
D. Giampoli — *Clelia*.
A. Bergognoni — *Studi contemporanei*.
M. Lessona — *Le Cane in Persia*.
— *Naturalisti Italiani*.
C. Rusconi — *Visioni e Fantasia*.
G. Chiarini, L. Lodi — *A la rievocazione della vespertina*.
P. Valera — *Amori Bestiali*.
G. Carducci — *Qua Ira*.

oppure a due da scegliersi fra i seguenti:
P. Sbarbaro — *Regina o Repubblica?*
D. Mantovani — *Laguna*.
C. Rusconi — *Rimembranza*.
Dirigere vaglia alla Casa Editrice A. SOMMARUGA, Roma. — In Napoli al nostro Deposito, Mercato Montoliveto, 3. — Aggiungere UNA LIRA per l'affrancazione dei premi.

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI DI CESARE PADERNI

Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria.

Elegante volume di pag. 230 — L. 2,50

LUIGI CASTELLAZZO

TITO VEZIO

OVVERO

Roma 100 anni avanti l'era cristiana

Questo racconto storico di LUIGI CASTELLAZZO fu salutato immediatamente come un capo-lavoro dal pubblico culto, dacché l'autore ha saputo nelle sue splendide pagine ricostruire, assai prima di tanti che più di lui ne ebbero onore, la vita pubblica ed intima di Roma cento anni prima di Cristo.

Castellazzo dipinge i costumi, le passioni, gli spettacoli, le battaglie, le lotte politiche, i misteri di un'epoca che tanto hanno travisato gli storici partigiani. Egli ci pone sott'occhio con evidenza scultorea gli uomini di quel periodo fortunato che preluse alla ribellione di Spartaco e alla guerra sociale.

Un volume di pag. 656 in-8, gr. illustrato da 41 incisioni L. 4,50.

Chi manda L. 4,50 all'Editore EDOARDO PERINO - Roma - riceverà il volume franco di posta.

Sono pubblicate le prime 6 Dispense

E. DE KOCK

Il Medico dei Ladri

OSSIA PARIGI NEL 1780

Edizione splendidamente illustrata a cent. 5 la Dispensa

Immaginate una formidabile associazione, ricca d'uomini e d'oro senza paura, che si distende in tutte le classi della popolazione, che colpisce sicuramente nelle tenebre, e avvince coi suoi legami innumerevoli tutta l'antica Parigi.

Chi sono costoro? sono forse cospiratori, sono membri di quelle società segrete che rovesciarono un giorno il trono di Francia? No; sono ladri, sono i *Falchetti*. Ma questi *Falchetti* sono organizzati come un esercito sempre disposto a battaglia; e dai profondi sotterranei in cui gorgoglia la Senna ai ricchi palazzi il loro potere è infinito.

Chi manda L. 1,50 in vaglia o Francobolli all'editore EDOARDO PERINO - Roma - riceverà l'opera completa franca di posta.



Stabilimento Tipografico dell'Editore EDOARDO PERINO